

valore: la spada del soldato non può aspettare la reintegrazione dell'onore dalla sentenza della toga. Il deputato del 1° Collegio ha soggiunto che non può darsi il lusso di occuparsi della gente che lo misconosce dopo 45 anni di vita pubblica immacolata e dopo tante oneste fatiche.

Ma noi non vogliamo incomodarvi, generale. Non abbiamo né il vostro stipendio, né il vostro titolo nobiliare ma possiamo pigliarci qualche volta il lusso di occuparci di voi e certo non ne sarete soddisfatto.

Per una minaccia dell'on. Simeoni

Carissimi amici,

Ho bisogno d'inculcare qualche cosa all'on. Simeoni, il quale, siatene certi, non scatterà novellamente per questo a protestare che «gli si vuole togliere l'onore».

To non vorrei dunque che l'on. Simeoni, riserbando di promuovere azione penale contro di me per la deposizione che resi nell'udienza dello scorso Lunedì, avesse creduto di fare semplicemente una *guasconade*. Non perché io stimi che questa minaccia possa avere sminuita la qualsiasi impressione che il Tribunale ha potuto formarsi della mia deposizione — se non erro, l'egregio Presidente disse che l'on. Simeoni fa spesso e volentieri ridere! — ma mi sentirei oltremodo mortificato se, dopo avere circostanziato nomi, dati, fatti non potessi sglargiare all'on. Simeoni l'orizzonte delle sue idee, mostrando la solidità dei nostri argomenti. Altrimenti, ove ciò non avvenisse, la «presunta onestà» dell'on. Simeoni — onestà, intendiamoci, in un certo significato della parola! — mi pare che correrebbe il rischio di diventare mala fede. Or la mala fede è importazione greca, e l'on. Simeoni, che nulla ha, credo, di comune con la Grecia, può ben lasciare questa virtù a discendenti di Socrate e di Alcibiade. Ed è però che io invoco il minacciato processo con lo stesso desiderio con cui egli andrebbe a prendere un bagno ai Banchi Nuovi.

Nella speranza che l'on. Simeoni si pieghi al mio desiderio, mi dichiaro pronto ad andare in fondo.

Giuseppe Cavano

Dichiarazioni

Avendo nello scorso numero nominato il signor Vincenzo Amato fra quelli che militano nello Stato Maggiore d'O' Mastro, egli, sentitosi un po' punto sul vivo e non essendo d'altra parte obbligato a sapere che il nostro giornale non ha direttore, ci ha mandato la seguente letterina, che noi siamo lieti d'integralmente riportare:

Egregio Signor Direttore,

Ho letto sul vostro giornale il mio nome. Mi dispiace che state male informato perché io mi reputo d'essere un galantuomo e non già come avete inserito nel vostro giornale. Spero che voi vi ritiriate la proposta ed il mio nome perché se ho scritto l'Aliberti è una persona rispettabile e non già come voi. Niente altro e vi saluto.

VINCENZO AMATO

Siamo lieti, abbiamo detto, perché questa lettera conferma quanto noi ci proponevamo di dimostrare pubblicando la lista dello Stato Maggiore alibertiano. Quanto poi all'essere l'Aliberti rispettabile o no, lasci pur correre il nostro egregio contraddittore, è questione di opinione: noi, ad es., lo riteniamo un volgare sporcaccione. In ogni caso ringraziamo l'Amato di non aver voluto credere che noi siamo, sia pure nella *rispettabilità*, pari all'Aliberti: egli non facciamo per adulare, dev'essere una persona intelligenza.

Il Signor Vincenzo Amato di Ferdinando, confettiere, desidera si sappia che egli non ha nulla di comune coll'Amato nominato da noi e che ci ha scritta la graziosa lettera che i lettori possono ammirare più sopra.

Ci si fa sapere che i fratelli Camellino non possono essere inquadri nella fila dello Stato Maggiore d'O' Mastro.

Anche il signor Perrella Gaetano fu Francesco e di Clementina Siciliani, mediatore in affari contrattuali, ci dichiara di non aver nulla di comune con l'omonimo Gaetano Perrella o Caronte della lista dello Stato Maggiore alibertiano.

A FASCIO

Le viltà dei giornali monarchici. — Pur di cercare di far prosperare le sorti della cassetta, i giornali monarchici danno alle volte dei particolari addirittura ripugnanti, e che rompono quelle spontanee leggi del riguardo che vogliono sempre usare le persone bene educate. Nel recente avvenimento dello sgravio della regina, i giornali hanno recato questa notizia. La regina Elena avrebbe detto al re, e alla regina madre: «Scusatemi, perdonatemi se non detti alla luce un maschio».

Non fu colpa mia». Affè di Dio, noi... non monarchici saremmo più cavalieri. Perché penetrare nel santuario d'una famiglia e svelarne al pubblico le segrete tenebre? Non è questo un atto di così estrema scortesia che confina con la viltà?

Noterelle filologiche — L'*Avvenire Sociale*, un giornale anarchico, ha parecchie volte rimproverato ai socialisti di usare la parola anarchia nel senso di confusione. I nostri amici dell'*Avanti!* rispondono a tal proposito, rivendicando il diritto di usare la libertà... del vocabolario. E siccome Fanfani reca alla parola *anarchia* la spiegazione corrispondente di disordine, confusione, così i nostri amici dicono che hanno pur il diritto di scrivere e parlare in lingua italiana. Noi facciamo invece delle altre considerazioni. Se anarchia etimologicamente significa *senza co-*

mando, e se usata ad indicare una condizione sociale senza lo Stato, evidentemente il significato di confusione annesso alla parola *anarchia*, è derivato dalla volgare credenza che una società senza Stato indica il disordine e la confusione.

E allora, per amore di filologia, sarebbe veramente meglio di usare la parola anarchia nel suo senso etimologico.

Che se poi questa proprietà di linguaggio ci serve anche ad evitare l'inconveniente di parere di essere irrispettosi verso ideali politici, che esprimono l'ultimo e superiore termine della serie delle nostre idee socialiste, oh allora perché non essere... puristi?

Episodi della lotta di classe — A Bruxelles scoppiò uno sciopero nella fabbrica Oilerdorf di Anversa.

Il direttore della fabbrica, uomo di natura bollente, era esasperato dallo sciopero, che veniva d'un tratto a gettare nell'abisso la prosperità dei suoi affari. E in un momento di eccitazione uccise due operai, dandosi tosto alla fuga.

Ma siccome era poco pratico della città, restò impigliato in una cala dell'*Escant* e vi rimase per un'ora e mezza, bersagliato dalle tegole lanciate dalla folla furibonda e minacciato dalla marea popolare che ingrossava in modo spaventoso. E certamente sarebbe stato linciato dalla folla ove non fosse accorsa la gendarmeria.

Non c'è male. Che i padroni vogliano il ritorno alla schiavitù? Non basta loro il diritto dello sfruttamento, vogliono anche quella *vitae et necis*?

Commemorazione di Garibaldi — Anche questo anno la commemorazione dell'*eroe dei due mondi* è stata fatta più che dagli ufficiali oratori stereotipati, dagli oratori di parte repubblicana e socialista, i soli depositari delle idee del gran nizzardo.

E questa commemorazione, fatta anche da deputati socialisti Prampolini e Albertelli, piace a noi, che pure rimproveriamo ai repubblicani di perdersi nel mondo dei ricordi trapassati. Perché la memoria di Garibaldi, non è il ricordo del passato, ma l'ammonimento per l'avvenire, in cui dovrà tradursi in atto quel programma di democrazia, per cui i nostri padri combatterono e morirono.

Scambi di complimenti — Il re d'Italia ha spedito sul vapore *Enna* dei ricchi e leggiadri doni a... Menelick.

Il nostro amico Menelick, negus dell'Abissinia, sarà veramente sbalordito per la copiosa munificenza d'un re civile. E alla prima occasione dimenticherà di essere un barbaro, e ai prigionieri risparmierà l'oltraggio dell'evirazione. Ma qualcuno dei reduci, che ora si trova senza gli organi virili, penserà: Ah se questo scambio di complimenti vi fosse stato sempre, io non avrei cessato di essere... maschio. Viva Menelick, dunque!

RINALDO

Chiamiamolo così, semplicemente col suo nome di aristocrazia memoria, questo rugiadoso monsignore romano che, nella posa tragica della corpulenta persona superbamente avvolta nel serico manto violaceo, nel tono enfatico dell'altisonante e vuota parola, rievoca così bene le gesta eroiche del famoso paladino omonimo. Venuto in Napoli facendosi precedere da una rumorosa *réclame* fatta di annunci laudativi su pei giornali e di affissi per le vie, quasi si trattasse di un nuovo Pikmann o Wandooob giunto ieri dall'America, il terribile mons. Rinaldo di Giovanni ha voluto procurarci il raro ed esilarante spettacolo di udirlo parlare di Socialismo.

Lunedì sera le scialbe, nude pareti della chiesa di S. Giorgio in via Medina, le vecchie immagini nicchianti dalle cornici d'oro sbiadite nella luce triste crepuscolare diffusa nel tempio, dovettero avere una sottile fiamma di rossore sotto il folle vento di castronerie che imperversava dal palco donde il *Rinaldo* romano scagliava i suoi fulmini di cartapesta contro il socialismo. Ed egli, tra le tante preziosità di quel meraviglioso florilegio di offese alla verità ed al buon senso, ci fece sapere che il socialismo non vuole nessun ordine costituito di società, ci spiegò il peregrino concetto che egli ha del collettivismo e contro Marx invocò niente di meno, che l'autorità di Carlo Magno!!! Trovò persino modo di maledire al Rinascimento, evidentemente dimenticando Leone X!

Ma a che registrare simili congerie di asinità? Se non che anche l'asinità di alcuni monsignori (diciamo alcuni poiché ve ne ha anche dei dotti cortesi ed illuminati avversari nostri) ha un limite, e l'ignoranza in questo *Rinaldo* romano, dei principii più ovvii del socialismo, ci dà a vedere come egli fosse in mala fede, cioè come egli avesse la coscienza di dire cose non giuste e non vere.

Noi deploriamo l'impeto inconsulto con il quale alcuni giovani (certo assai lontani dai metodi di lotta serii e corretti che noi socialisti desidereremmo fossero sempre osservati) chiesero alla fine della tantaferata di parlare in contraddittorio provocando, per l'inopportunità del luogo e del momento, dei disordini. Ma la colpa principale di questi risale unicamente a chi dimenticando il precetto del Cristo, che la casa sua fosse *casa di orazione*, tramutò, invece il tempio sacro ad una mite parola di perdono in una ignobile lizza ove corrono la giostra sciocchi cianciatori di stupidità o volgari e malevoli denigratori, cattivi campioni di bassi interessi di partito.

La cittadinanza che queste cose sa e vede registra quest'altra indecenza dopo quelle di frate Michelangiolo, di d'ameliana memoria e giudica serena da quale parte siano l'onestà e la sincerità della fede e la bontà della causa.

Cronaca

Al Municipio

Adesso abbiamo il comm. Chiaro alla reggenza delle cose del nostro Comune. Non sappiamo chi sia questo signore e con quali intenzioni sia qui venuto; gode però fama di uomo energico e di questo non saremo noi a dolerci. A stradicare tutta quella porcheria che si annida a palazzo S. Giacomo i re Travicelli sono i meno indicati e chiunque si imponga il programma di essere inesorabile verso i ladri ed i manutengoli avrà la nostra approvazione. Al comm. Quala la cui età e la cui fibra erano ostacolo a seri provvedimenti, le nostre congratulazioni per la decisione presa di ritornare alle soporifere sedute del Consiglio di Stato.

Il nuovo commissario intanto pare che non abbia alcuna intenzione di essere accusato di debolezza: i provvedimenti presi in riguardo all'ufficio d'Igiene con l'allontanamento dello Spatzuzzi ed alla Ragioneria Generale con il ritiro del Neri sono sintomi abbastanza chiari. Questi provvedimenti, del resto, erano stati già da parecchio suggeriti dalla Commissione d'inchiesta e quindi non possono ritenersi affidamento completo sull'opera del nuovo Commissario, opera che noi controlleremo come sempre, appellandoci con pubbliche liti al giudizio della cittadinanza quando crederemo non retto e giusto qualche atto della nuova amministrazione.

La quale è poi, in fondo, poggiate tutta sull'opera dei sub-commissarii, conoscitori di uomini e cose della città: sono i loro consigli, i loro suggerimenti e la loro opera quelli che determinano l'opera del Commissario e quindi necessita di sceglierli con ponderatezza e con criterii precisi. Dei sub-commissarii scaduti non possiamo, in linea generale, dolerci: tutti hanno apprezzato il radicale mutamento apportato all'istruzione pubblica, tutti hanno approvato il cambiato sistema di relazione fra il pubblico e le autorità municipali.

Desidereremo perciò che la Commissione d'inchiesta impedisse l'affamarsi dei candidati e le influenze degli uomini politici suggerendo essa stessa i nomi dei nuovi sub-commissarii da scegliersi fra gente finora estranea alle camerille napoletane e che affidasse per la serietà di proposte e per larghezza di spirito.

E la scelta non dovrebbe essere lasciata all'arbitrio di una sola associazione perché è pericoloso affidare ad un solo partito ed in prossimità delle elezioni, l'amministrazione comunale.

È per questo che riteniamo incesata la lista pubblicata da un giornale della città ove fra gli altri è notato il nome del figlio di un deputato che non è stato ultima causa della rovina del nostro Comune.

Per i dirigenti senza insegnamento

Da altre informazioni assunte abbiamo potuto riconoscere che dei 30 supplenti dirigenti rimessi in classe dal prof. Benedetto Croce, sub-commissario per la pubblica istruzione, soltanto tre o quattro hanno dato origine alla censura da noi pubblicata nel numero di giovedì scorso, che cioè stiano senza insegnamento: tutti gli altri attendono regolarmente alla classe loro affidata dall'1 Dicembre 1900

Un contraddittorio sul socialismo

Nella palestra dell'Ateneo Chierchia ebbe luogo una conferenza del sacerdote Locascio intorno al programma del partito socialista e del partito cristiano-democratico. La conferenza era indirizzata agli operai arsenalotti e questi avevano provveduto che non mancasse un oratore socialista.

Benché la riunione avesse luogo all'aria aperta ed il pubblico fosse in posizione disagiata e all'impiedi, l'assemblea si contenne molto calma e serena. Dato il diametrico contrasto delle idee esposte dai due oratori e l'attenzione con cui il pubblico operaio li seguì, deve desumersi che le nostre classi operaie progrediscono in fatto di tolleranza e di educazione pubblica.

L'oratore clericale, divagando spesso dal tema, e complicando le questioni accennate, sostenne in fondo due tesi: che il socialismo democratico sia antireligioso e che il rimedio ai mali presenti delle classi lavoratrici sia nella ricostituzione delle corporazioni di arti e mestieri. Non parve a tutti che l'oratore desse prova di molta precisione nel citare gli scrittori socialisti e ciò dette luogo a qualche contestazione e a qualche interruzione. Soprattutto dispiacque al pubblico, nel quale erano numerosi operai socialisti, che l'oratore avesse frainteso le idee del socialismo sulla morale.

Rispose all'oratore clericale il Labriola che contestò l'affermazione che il socialismo sia antireligioso. Sostenne che bisogna distinguere fra le opinioni *personali* di alcuni socialisti e lo scopo di questo movimento, ch'è la indefinita e progressiva elevazione delle classi lavoratrici, per mezzo dell'organizzazione esclusiva dei loro interessi e delle loro forze. Come sarebbe assurdo pretendere che il liberalismo e la democrazia politica siano atei, perché vi sono dei liberali e dei democratici atei; così è del socialismo.

Quanto al piano della ricostituzione delle corporazioni, il Labriola notò che su questo piano è già passata la critica dei fatti. Le corporazioni di arti e mestieri si sfacciarono per il crescere dei privilegi ad essi inerenti. Il socialismo vuole invece l'organizzazione economica e politica delle classi lavoratrici, perché queste possano contemporaneamente conquistare lo Stato e formare gli organi economici della nuova Società.

Gli oratori replicarono, reciprocamente, un'altra volta, ma il divagare dell'oratore clericale in un campo puramente teologico non fu molto ap-

prezzato dal pubblico, che, reso nervoso della lunga discussione, si abbandonò a qualche disapprovazione ed a qualche commento inopportuno. La discussione durò circa due ore e mezza e lasciò l'impressione che tali dispute sono molto utili per l'educazione pubblica.

I popolari

L'avv. Ernesto Brangi ci scrive una lettera — di cui sinora per mancanza di spazio non abbiamo potuto dar cenno — denunziandoci che alla esposizione del programma politico amministrativo dell'*Unione Popolare Democratica*, tenuta dall'avv. Ettore Epifania nel palazzo Murolo alla piazza Ferrovia, gli fu inibita la parola. A che, dice giustamente il Brangi, allora i pubblici avvisi e l'intervento della forza pubblica che rivelano chiaramente non trattarsi di una privata conferenza? E noi della *Propaganda*, rivolgendoci ai signori dell'*Unione Popolare Democratica*, commentiamo così: fateci il piacere, egregi radicali, mettetevi un po' d'accordo. Perché, come è avvenuto che l'avv. Petagna, al Teatro Fenice, sconfessò l'avv. Saverio Caruso, che, *solamente per un equivoco*, negò il contraddittorio, così potrebbe accadere che domani qualche altro sconfessasse l'avv. Epifania... Avevate imbroccata la buona via: perché allontanarvene?

La città dell'ignoranza

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, a conferma di quanto scrivemmo sulla negligenza in cui sono lasciati in Napoli i mezzi di studio.

Carissimi,

A proposito di quanto avete a scrivere sulla battaglia *Propaganda* circa l'orario delle biblioteche, nota che fu accolta con favore dagli studenti, è il vero caso d'insistere e di ribattere il chiodo.

È possibile che in una città come Napoli un uomo che abbia desiderio, vaghezza, e per gli studenti molto spesso il dovere di consultare qualche libro che non si è tanto ricchi da comprare, non trovi una sola biblioteca che offra alla sera le sue sale propizie?

Accennaste all'esistenza d'una sola sala di lettura serale, nella quale non si ottengono che i libri di cui si sia fatta richiesta *un giorno prima*. Sì, è vero, ma si deve pregare anche il Cielo di non fare scioperare i colleghi studenti, perché se si chiude l'Università, allora la sera non s'apre neppure la sala di lettura, come è accaduto in questi giorni. Voi direte: ma che ci ha da vedere la sala di lettura con la Università?

Ma è quello che non so anch'io! Ad ogni modo accade che all'epoca degli esami gli studenti *bohémien* che non hanno quattrini per libri, non possono prepararsi agli esami per la deficienza di libri scolastici, di cui solo alla biblioteca universitaria e alla sala di lettura si può fare richiesta.

Mi pare che questo sia fra gli sconci più gravi che si possono verificare in una città.

Bovio ha detto che Napoli è la città del genio e dell'ignoranza. Sarà, ma con tutto il rispetto dovuto a un tanto filosofo comincio a credere che sia soltanto la città... dell'ignoranza.

Abbiatemi

vostro

ALESSIO VACCARELLO

Noi crediamo che il ribattere il chiodo sul nostro giornale, non approdi a un risultato soddisfacente. Certamente la Commissione d'inchiesta, non mancherà di far notare come e governo e provincia e Comune, abbiano fatto a gara nel privare Napoli di sufficienti mezzi di studio.

Ma frattanto pensiamo di interessare l'on. Cicotti per rivolgersi al ministro della P. I. per una distribuzione più razionale dell'orario delle biblioteche napoletane.

Nelle Guardie Municipali

Sin dal 10 dello scorso Aprile furono ammessi, fra i 20 concorrenti, dieci nuovi individui nel corpo delle guardie municipali. Or sono trascorsi già due mesi e questi poveretti non ancora sono stati chiamati: cosa che certamente non può molto entusiasmarli stante che essi si trovano in penose condizioni finanziarie. Noi vogliamo augurarci che il nuovo Regio Commissario vorrà subito richiamarli in servizio anche perché se ne deve avere bisogno se si senti la necessità del concorso.

Guida di Napoli

Sono pregati i cittadini inviare i loro indirizzi alla *Guida di Napoli* (Via Quercia, 20) onde evitare dispiacevoli errori nella edizione prossima.

Tale Guida è fatta a cura dell'Ufficio di Pubblica Istruzione Internazionale, annesso alla Casa Editrice *Italia*.

Circolo Avvenire

I compagni delle Sezioni Montecalvario, Avvocata e Stella sono convocati per questa sera alle ore 8, negli uffici della *Propaganda*, Piazza Cavour 8, per discutere intorno al funzionamento del Circolo *Avvenire*.

Oltre le liste, che abbiamo già pubblicate negli scorsi numeri, altre lettere ed ordinini del giorno sono pervenute in morte del nostro povero Pasquale. Citiamo poi a memoria gli altri seguenti giornali: *L'Era Nuova* di Genova, *La Luce* di Reggio Calabria, il *Corriere Mercantile* di Napoli, il *Figaro* da Messina, il *Fotografico* di Gallipoli, il *Domani* di Cosenza, il *Spoglietto* di Luera, il *Rinnovamento* di Nicastro ecc. ecc. Notevoli fra gli altri un articolo del *Lavoratore* di Salerno, che ha dedicato al nostro Pasquale tutta la prima pagina, ed uno efficacissimo di Napoleone Colaiani, che tanto amava il nostro povero Pasquale, nell'ultimo numero della *Rivista Popolare*.

Nell'Assemblea di lunedì sera, all'aprirsi dell'assemblea, per incarico del Comitato direttivo il compagno Giovanni Ottaviano commemorò con nobili parole Pasquale Guarino.

REPRESENTANTI

All'Industria Napoletana